

Anno 63 N° 1/3
GENNAIO-MARZO 2026

IL TELE SPETTATORE

EDITORIALE

INVISIBILMENTE
FRAGILI
di Giovanni Baggio

BUONA COMPAGNIA?



- Adolescenti e social: rapporto fuorilegge
- Moltbook, il futuro delle relazioni digitali
- L'infanzia esposta nella vetrina digitale

I TERRITORI

- *IL PATTO CON ACEC l'efficacia di una solida alleanza*
- *Rinnovo ai vertici di AIART LAZIO e AIART MARCHE*

Editoriale

Invisibilmente fragili
di *Giovanni Baggio* 3

Media e digital communication

Pensare ancora nell'era dell'AI
di *Oronzo Marraffa* 4

Intervista

La terra di nessuno degli adolescenti
Intervista a Laura Dalla Ragione 5

Intelligenza artificiale

Il futuro cognitivo delle giovani menti
di *Giacomo Boncompagni* 10

Informazione

Orfani di femminicidio,
raccontare le notizie
di *Laura Galesi* 11

Speciale

Adolescenti e social: rapporto fuorilegge
di *Antonino Caramagna* 13

Inserto

Messaggio di Sua Santità
Papa Leone XIV
per la LX Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali 1

Fatti e Flash

Tutela minori

Age verification: inganni e rischi
di *Lindo Nepi* 18

Segnalatore attendibile
di *Salvatore Di Noto* 19

Intervista

L'altro potere dell'informazione
Intervista a Michele Mezza 21

Comunicazione

Solo la musica
di *Rita D'Addona* 23

Intervista

L'infanzia esposta nella vetrina digitale
Intervista a Chiara Bergonzini 24

Intelligenza artificiale

Cambio di paradigma
con il social Moltbook
di *Jacopo Compagnoni* 26

Territori

Il patto con ACEC
di *Gianni Scalera* 29

Sostegno

Rassegna stampa



News Aiart

I precedenti numeri de IL TELESPETTATORE sono visitabili sul sito www.aiart.org. La rivista è disponibile solo su richiesta da inviare via email all'indirizzo aiart@aiart.org oppure telefonando la Segreteria nazionale al numero 06.66048450 nelle mattine del martedì, mercoledì e giovedì.

Quale re vogliamo acclamare e far 'entrare' nella nostra vita?



**“Questo è il nostro Dio: Gesù re della pace.
Un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può
usare per giustificare la guerra, che non
ascolta la preghiera di chi fa la guerra”**

(Papa Leone – Omelia domenica delle Palme 2026)

AIART Cittadini mediali esprime solidarietà al Santo Padre ringraziandolo per ogni sua parola e gesto di Pace.



Invisibilmente fragili

Disagio giovanile, una questione da non sottovalutare. Dal rapporto tra generazioni al mutismo intergenerazionale alla totale incomprensione. La tecnologia è causa o surrogato ed alleato?



Quale è lo stato di salute dei nostri giovanissimi e giovani?

Dalle ultime ricerche e dalla preoccupazione crescente delle Istituzioni, Associazioni, gruppi sociali, professionisti ed esperti, la domanda diventa pressante. I disagi giovanili non sono più solo quelli di un tempo (e che purtroppo ancora sono causa di gravi danni), ma ragazzi e adolescenti sono oggi accerchiati da disturbi psicologici e comportamentali, ritiro sociale (e spesso anche scolastico) ludopatia e gioco d'azzardo, disturbi alimentari, disagio esistenziale, solitudini, consumi compulsivi di media, utilizzo scriteriato di Intelligenza artificiale.

Il mondo genitoriale sembra allarmato ma impotente e a volte distratto rispetto a quanto sta succedendo ai ragazzi di oggi e quel rapporto complesso, ma virtuoso, tra le generazioni evidenzia una crisi profonda che si sostanzia nel mutismo intergenerazionale che finisce per costruire muri di incomprensione e di incomunicabilità e che fanno dire agli

adulti estraniati 'perché non ci siamo accorti che questo/a ragazzo/a stava male?'

Linguaggi, aspettative, visioni e desideri diversi e divergenti che creano barriere, solitudini, silenzi e reciproci irrigidimenti e chiusure. Dovremo quindi domandarci: il problema nasce per via della tecnologia oppure la tecnologia fotografa ciò che sta succedendo raccogliendone i segnali e talvolta proponendosi come surrogato ed alleato? Questa generazione che più di ogni altra ha tutte le possibilità a portata di mano, sembra invisibilmente e profondamente fragile, anche a causa di adulti incapaci di esserci, ascoltare, dialogare, in definitiva educare (amare?) cioè far essere i giovani per quello che sono (S. Agostino scriveva che il vero amore si realizza in questa sintesi potente: volo ut sis, desidero che tu diventi ciò che sei). D'altro canto siamo adulti in difficoltà anche ad educare alla possibilità della non riuscita e del fallimento, troppe volte vista e fatta vivere come una tragedia irrimediabile oppure come occasione per fuorvianti operazioni

sindacali e difensive, soprattutto nei confronti di altre agenzie educative.

Occorre allora un lavoro capace di far emergere questi tratti di una generazione giovane, in disagio rispetto allo stato attuale delle cose, per imparare ad ascoltarla e a vederla con uno sguardo diverso, disponibile a dare loro spazio per nuove modalità di vita, evitando così di condannarli alla frustrazione che spesso sfocia in violenza, estraneità, emarginazione. Si tratta di dare concretezza a quanto Papa Leone ha chiesto con il suo messaggio per la 60^a Giornata delle comunicazioni sociali: CUSTODIRE VOLTI E VOCI UMANI, dando seguito al Giubileo della Speranza, che necessariamente chiede apertura al futuro e quindi alle nuove generazioni ed alle novità dei loro cuori, delle loro prospettive e delle loro idee.

Giovanni Baggio

Presidente nazionale Aiart



Pensare ancora nell'era dell'AI

L'appello di Leone XIV per la 60ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Responsabilità, cooperazione ed educazione: i sentieri indicati dal Papa e la risposta dell'AIART nella sua missione nel mondo della comunicazione

«**V**olto e voce sono sacri»: con queste parole Papa Leone XIV apre il suo Messaggio per la LX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, intitolato *Custodire voci e volti umani*. Una riflessione che non è esercizio retorico, ma un grido lucido e urgente nell'epoca degli algoritmi e dell'Intelligenza Artificiale generativa.

Il cuore del testo papale è una constatazione tanto semplice quanto inquietante: stiamo rischiando di delegare il pensiero. Gli algoritmi progettati per massimizzare il coinvolgimento sui social media premiano le emozioni rapide e penalizzano la riflessione; allo stesso tempo, rinchiudono le persone in bolle di consenso facile e di altrettanto facile indignazione, aumentando la polarizzazione sociale ed indebolendo la capacità di ascolto e di pensiero critico. A tutto questo si aggiunge il possibile affidamento acritico all'AI considerata "amica" onnisciente, dispensatrice di ogni informazione, "oracolo" di ogni consiglio. Tale abitudine, a lungo andare, eroderà le nostre stesse capacità cognitive, emotive e comunicative.

Leone XIV avverte che la sfida da affrontare non è tecnologica, ma antropologica; non si tratta di demonizzare gli strumenti – si legge

nel messaggio – ma di capire cosa si sta perdendo quando si rinuncia allo sforzo del proprio pensiero, quando ci si accontenta di una compilazione statistica artificiale al posto della ricerca personale, del confronto, della fatica del capire. Seppellire i talenti della mente – chiosa il Papa – significa nascondere il nostro volto e silenziare la nostra voce (cfr. Mt 25, 14-30).

Ricevendo in udienza la redazione del TG2 il 16 marzo scorso per il suo cinquantesimo anniversario, lo ha ribadito con forza: "non c'è novità tecnologica che possa sostituire la creatività, il discernimento critico, la libertà di pensiero". La comunicazione deve seguire il paradigma umano, non quello della macchina.

Il punto, dunque, non è fermare l'innovazione perché la tecnologia può essere un'alleata a patto che l'alleanza non sia affidata alle logiche di mercato, ma sia costruita sui tre pilastri della responsabilità, della cooperazione e dell'educazione.

Ed è in questi tre pilastri che l'AIART riconosce con chiarezza la propria missione. Insieme ad ACEC, infatti, nell'ambito del progetto *Cinema e Immagini per la Scuola* (CIPS 2025/26), la nostra associazione ha avviato un ciclo formativo rivolto ai docenti di

ogni ordine e grado, articolato in quattro incontri – a Roma, Bologna, Bergamo e Torino – tra febbraio e aprile 2026. I temi spaziano dall'uso consapevole del linguaggio audiovisivo in classe, all'intelligenza artificiale nella didattica, fino alla cittadinanza digitale e alle serie TV come strumento educativo. Essa rappresenta la risposta concreta all'appello di Leone XIV che chiede di introdurre nei sistemi educativi l'alfabetizzazione ai media, all'informazione e all'IA; nell'attuale scenario la formazione in questo campo non può essere più ritenuta accessoria. L'alleanza con la tecnologia si costruisce ogni giorno, nelle classi, nelle famiglie, nelle comunità.

La prossima volta che stiamo per chiedere tutto ad un algoritmo, che stiamo per condividere un contenuto senza averlo pensato davvero, che stiamo per scorrere senza guardare ... fermiamoci un momento. Pensare ancora, oggi, è già un gesto controcorrente. E i gesti controcorrente, si sa, cambiano il corso delle cose. Quel momento di esitazione, quella piccola resistenza è già un atto di libertà. È custodire la propria voce e, in fondo, custodire se stessi.

d. Oronzo Marraffa

*Consulente Ecclesiastico Nazionale
AIART*



La terra di nessuno degli adolescenti

I social e il lato oscuro del disagio giovanile: dall'attaccamento emotivo ai chat bot, alla salute mentale ai disturbi alimentari all'uso di sostanze fino all'aumento dei suicidi. Decifriamone il quadro con Laura Dalla Ragione

J— “Disagio e comportamenti a rischio in adolescenza. Una guida per comprendere e prevenire”. È il titolo del suo nuovo libro che “nasce – come lei afferma – per esplorare quella terra di nessuno che abitano gli adolescenti...”. Un'affermazione forte e significativa. A chi si rivolge questo grido d'allarme, come nasce e qual è l'intento del libro?

Laura Dalla Ragione – Il libro nasce dal desiderio di esplorare questa terra di nessuno della adolescenza contemporanea, terreno accidentato pieno di insidie, dove spesso gli adolescenti cadono e non riescono a rialzarsi. Sempre più spesso nella generazione dei giovani iperconnessi abbiamo un senso di solitudine immenso e un ritiro sociale che contrasta con le mille possibilità di incontro e socialità a loro disposizione. Perché mio figlio non è felice, perché non esce più di casa, perché non vuole più andare a scuola? Mi domandano i genitori, chiedendosi le ragioni di questa infelicità, diffusa tra le giovani generazioni, di questa sofferenza spesso sotterranea, che emerge solo quando accade qualcosa di eclatante. Il ritiro sociale, ac-

compagnato spesso anche dal ritiro scolastico, è uno dei primi sintomi dei principali disturbi adolescenziali; depressione, ansia sociale, disturbi alimentari, disturbi di personalità. Disturbi che non cominciano mai in modo eclatante, ma sempre con una fragilità strisciante e spesso non compresa. Ogni cosa si prepara a lungo, scrive il poeta Angelo Maria Ripellino, ed è proprio questo l'aspetto importante da capire. Nel mondo interno, nell'inconscio dell'essere umano, la parola improvvisamente non esiste, ma ogni gesto, ogni scelta, ogni emozione, viene preparata da processi interni invisibili, di cui spesso non siamo consapevoli, che possono durare mesi, anni. In questa epoca delle passioni tristi, ci dobbiamo interrogare e dobbiamo accostarci noi, genitori o educatori, al difficile compito di costruire persone, dando significati e valori in un mondo dove pochi sono davvero i punti fermi.

Tutti i nostri figli vengono rimessi al mondo molte volte, non gli diamo la vita una volta per tutte, ma ogni volta che ci assumiamo il compito di stare in ascolto della loro esistenza, di fa-



LAURA DALLA RAGIONE, Psichiatra e psicoterapeuta. Direttore Rete Regionale Disturbi Alimentari Regione Umbria. Docente Università Campus Bio-medico di Roma. Direttore Numero Verde Nazionale DCA Presidenza del Consiglio dei Ministri.

re muro tra loro e l'impatto della vita, ecco in quel momento li stiamo nuovamente mettendo al mondo. Perché abitare il mondo significa trovare delle ragioni, dei valori in cui credere; quando riusciamo a strapparli alla noia di vivere, alla povertà delle idee e dei sentimenti, i nostri figli rinascono insieme a noi.

J— **Salute mentale, disturbi alimentari e uso di sostanze come specchio di un disagio adolescenziale sempre più diffuso. Qual è il filo rosso per decifrare questo quadro? Quali i dati di queste realtà?**

L. Dalla Ragione – La fase dell'adolescenza appare, dal punto



di vista comportamentale, come caratterizzata da impulsività e assunzione di rischi in una modalità qualitativamente diversa sia dall'infanzia che dall'età adulta, come se si creasse una situazione di rottura con l'idea di evoluzione lineare che caratterizza le altre fasi di vita. E quindi i comportamenti a rischio (abuso di sostanze, alcool) sono facilitati da questa impulsività. Nella società occidentale, l'uso di sostanze è un modo facile per gli adolescenti di soddisfare il normale bisogno di correre rischi e provare emozioni, legato allo sviluppo. Non sorprende il fatto che l'uso di sostanze sia comune tra gli adolescenti e che molti di loro provino diverse sostanze ben prima della fine delle scuole superiori. L'uso ricorrente o continuo di sostanze è molto meno comune, ma anche l'uso occasionale di sostanze è rischioso e non deve essere banalizzato, ignorato o consentito dagli adulti. I comportamenti e l'esempio dei genitori per quanto concerne l'assunzione di alcol, tabacco, farmaci su prescrizione e altre sostanze influenzano notevolmente la condotta dei figli.

Il panorama odierno delle droghe è oggi assai più articolato di quello che poteva essere anche solo 20 anni fa. Le sostanze più usate e le prime dal punto di vista della sperimentazione rimangono quelle note: nicotina (nel tabacco o nei prodotti per vaping), alcol e cannabis.

Oltre alle tre sostanze già citate (nicotina, alcol e cannabis) quelle in passato più note, come la cocaina, l'eroina o l'MDMA (comunemente chiamata ecstasy) non sono oggi che un frammento di un quadro ampio

e in continua evoluzione. Oggi si parla sempre più spesso di designer drugs, degli aggregati di sostanze create in modo tale da aggirare la classificazione come droga poiché sfruttano sostanze non classificate come tali, come allucinogeni, anfetamine, antidolorifici. Vengono sintetizzati mix in grado di ricreare l'effetto delle droghe più note e più costose, come eroina e cocaina. Vengono consumate soprattutto dai più giovani, proprio perché costano meno, venendo create più o meno artigianalmente in laboratori spesso domestici. E sono molto pericolose per la salute, proprio perché l'effetto fisico e psichico di questi composti non è prevedibile: non solo non è nota l'interazione delle diverse molecole, ma ne vengono create continuamente di nuove, per cui studiarne gli effetti è pressoché impossibile. Ne consegue che anche un uso occasionale può dare esiti gravi.

J — **Perché è sempre più difficile comunicare con le nuove generazioni? Esiste una vera e propria mancanza di contatto con ciò che sta succedendo ai ragazzi? Quali le ragioni di questa deriva educativa?**

L. Dalla Ragione — Si sprecano molte parole su di loro, sui ragazzi di questo nostro tempo, con mille giudizi, con mille interpretazioni. Eppure se li incontri per strada sono sempre loro, ragazzi un po' impauriti e idealisti, un po' generosi ma anche pieni di pensieri sul futuro. Certo si nascondono meglio con la tecnologia e la loro idea del mondo è molto diversa dalla nostra. Non guardano la televi-

sione, leggono poco i giornali, la rete è il loro contatto con il mondo. Eppure non sembrano affatto così superficiali e privi di passioni come spesso vengono descritti. Sono invece pervasi di quel desiderio di amore, di riconoscimento che è proprio di tutti gli adolescenti, in un'epoca in cui si è titolati a vivere solo se perfetti.

Il riconoscimento passa attraverso lo sguardo dell'altro, adulto o coetaneo, che sceglie proprio te, che ti tira fuori dall'anonimato, dalla terra degli sbagliati e degli invisibili. Quello sguardo che ci perdona di essere come siamo, che ci permette di abbassare le difese e ci rivela che andiamo bene proprio così. Solo quello sguardo rende abitabile il destino e lo trasforma in destinazione, conferisce un senso di forza alla vita, che non è forse tutta la felicità che vorrebbe il cuore umano, ma è nutrimento sufficiente a sopportare ciò che manca.

Non è facile diventare una persona per i ragazzi di questa generazione, è il compito più difficile e tuttavia l'unico vero compito nella vita. Diventare una persona significa saper scegliere per se stessi, scegliere i valori, da che parte stare; perché l'uomo è costruttore di significati, nell'insignificanza non vive.

Ma per un adolescente tutto questo significa affrontare quella paura di vivere, di crescere, di essere un corpo, quel senso di solitudine ed insignificanza che ti invade fino a sentire solo un vuoto, un grande vuoto. E nello stesso tempo significa mantenere la propria individualità. Tutti gli adolescenti del mondo si richiudono nella loro stanza (chi



non lo ha fatto?) e nessuno deve varcare quella soglia, per dirla con le parole di Giacomo Leopardi “Una casa pensile sospesa con funi ad una stella”.

Ma questo va trasmesso, come educatori e genitori ai tanti figli, che nella vita di adulti ci capita di incontrare, a volte anche nello scompartimento di un treno. Siamo tutti, sempre, genitori di qualcuno e dovremmo ricordarci che l'incontro con l'altro, soprattutto se adolescente, può cambiare il corso di quella vita. Se un ragazzo ci interroga, rispondiamogli sempre pensando che dalla nostra autentica risposta, può dipendere qualcosa di importante nella sua vita, nel suo modo di vedere il mondo e di appassionarsi ad esso.

J — **I dati dell'ultimo rapporto Censis ci dicono che il 60% dei ragazzi sperimenta nella fascia 17-25 anni sentimenti di solitudine, di ansia, e bisogno di rassicurazione. È aumentato il suicidio con un abbassamento dell'età importante. Come leggere questi dati? È questa la fotografia dalla quale dobbiamo partire?**

L. Dalla Ragione — Il grande aumento dei tentativi di suicidi nella fascia tra 17-25 anni, ci pone degli interrogativi. Quando un giovane si ammazza, non lo fa per morire, ma per sparire. I ragazzi muoiono, potremmo dire, per vergogna, per non essere posti davanti allo sguardo dei loro pari, della società, della famiglia, della scuola. Più che interrogarci sulla biografia del giovane ed andare a ricercare la causa, l'ingranaggio rotto o manomesso che ha prodotto l'effetto tra-



gico, dovremmo interrogarci sulle prove che affidiamo ai giovani. Ogni società si edifica sull'educazione dei propri ragazzi, le verifiche che i giovani devono passare per traghettare al mondo adulto sono preparate dall'educazione che essi ricevono. Quando mai si pretenderebbe da un cigno le prove destinate al leone? Si chiedeva il filosofo Rainer Maria Rilke a sottolineare che ogni persona ha un suo percorso e delle prove da superare. Il problema, visto il disagio giovanile sempre crescente che le cronache ci raccontano, è quale prove consegniamo a questi nostri “cigni”, ragazzi fragili di una sempre più inconsistente società. Sembrerebbero prove da leone: avere un corpo perfetto, una vita felice, degli studi adeguati, un percorso lineare che non ammette deviazioni, intoppi, cadute, pena la ricaduta in un universo d'esclusione e di fallimento. Come se l'esperienza del proprio fallimento diventasse un'obiezione al sentimento di sé e a quello della propria vita. L'educazione che i ragazzi ricevono è

che sia devastante non funzionare come gli altri, non averne il corpo, l'anima e i pensieri. Ecco che non avendogli offerto alternative, non avendogli spiegato la bellezza di essere fragili, mutevoli, esposti come lo è un cigno, li renderemo vergognosi di non essere dei leoni. Ma la grandezza degli esseri umani è proprio quella di non spezzarsi al primo colpo di vento, di non essere sempre resistenti o come si dice oggi resilienti, ma di avere comunque la capacità, di fronte agli attriti della vita, di mostrare le crepe del proprio cuore ed attendere che in un istante da lì possa entrare la luce.

J — **Su cosa i social hanno delle responsabilità? Quanto possono influire soprattutto in adolescenza? Scrive il Wall Street Journal di un'importante svolta giudiziaria che scuote il dibattito globale su intelligenza artificiale e tutela dei minori. Nello specifico, si fa riferimento agli adolescenti e al loro forte attaccamento emotivo ai chatbot, concepiti come 'Compagni virtuali' con esiti drammatici. Parliamone.**

L. Dalla Ragione — Perché avere migliaia di followers non fa sentire meno soli gli adolescenti? Perché preferiscono parlare con i “compagni virtuali (chatbot) piuttosto che con i loro compagni di banco? Ci interroghiamo sulla solitudine che pervade la vita dei ragazzi del nostro tempo. È la solitudine di chi a vent'anni o a quindici vive l'imperativo categorico di essere felice, come puoi non esserlo alla tua età? E dentro sperimenta



la paura di non sapere vivere, le domande senza risposta, la minaccia del futuro.

In questa epoca delle passioni tristi, ci accostiamo, genitori o educatori, al difficile compito di costruire persone, dando significati e valori in un mondo dove pochi sono davvero i punti fermi. Certo, nei loro sms, in face book, nei blog c'è una ricerca affannosa nel trovare parole alle proprie emozioni, sono pieni di simboli: cuoricini, tvb, lacrime, ali spezzate, fiori e farfalle; ma sembrano piuttosto segni, tracce che nascondano molto più di quello che rivelano.

È come se vivessero nella costante preoccupazione di esistere, cercando l'approvazione degli altri, di noi adulti e dei loro coetanei. Non è un compito facile crescere, non lo è stato per nessuna generazione. Terreno accidentato, colmo di vissuti che richiedono un grado di autonomia e distanza di giudizio per essere riordinati. Quindi, questo apprendistato spirituale, questo tirocinio con la vita che è l'adolescenza e poi la giovinezza, che dovrebbe educarli, accompagnarli tanto da diventare il loro patrimonio di idee e valori nell'esistenza, appare impoverito a tal punto, da impedire una crescita personale e creativa di se stessi.

C'è come un appiattimento sul reale, come se ognuno fosse portatore di un unico paradigma su cui misurare le proprie vicende sentimentali: o si è dalla parte dei vincenti, dei felici o si è irrimediabilmente degli esclusi. Il bisogno di amare è stato sostituito da un bisogno onnivoro di essere amati, riconosciuti ed apprezzati. E difficile diventa pro-

prio fare arrivare loro questo amore, questo affetto, fare in modo che possano riconoscerlo. È questo riconoscimento profondo, lo sguardo senza giudizio e condizioni che fonda l'identità di ogni persona. Succede che la condizione giovanile diventi oggetto di attenzione solamente nel momento in cui accade una rottura o sul piano patologico o sociale: ci si interroga nel momento in cui muoiono, uccidono, si drogano. Un interrogazione sempre estranea, lontana dalle loro vite, uno sguardo da entomologo che osserva forme di vita lontane da sé.

Sarebbe bello pensarli in un mondo condiviso, fatto di parole comuni, degli stessi sogni e delle stesse paure; i giovani siamo noi, sono quello che siamo stati e soprattutto sono il riflesso di dove abbiamo abdicato, laddove abbiamo indietreggiato loro, sono lì, ad indicarcelo come un rimprovero od un rimpianto. L'unico fattore di protezione rispetto al disagio, al dolore dell'esistere, sotto qualsiasi forma si manifesti, è sempre e solo il mondo delle idee. La differenza tra la qualità della vita di una persona e un'altra è rappresentata dalla qualità delle domande che la abitano.

J— Quale aiuto educativo possiamo dare ai ragazzi? Cosa dovremmo riuscire a far passare ai ragazzi? E perché non passa?

L. Dalla Ragione – Fondamentalmente noi adulti dovremmo interrogarci sulle prove che affidiamo ai giovani. Ogni società si edifica sull'educazione dei propri ragazzi, le verifiche che i

giovani devono passare per trafilettare al mondo adulto sono preparate dall'educazione che essi ricevono. Dovremmo rivedere le prove che mettiamo nel cammino della loro crescita, non quelle esplicite: gli esami, la maturità sessuale ed affettiva, ma quelle tacite, quelle inconscie che gli passiamo come educatori e come genitori. Solo così potremmo contrastare quella che la filosofa Hannah Arendt chiama la banalità del male, che può annidarsi nelle vite apparentemente risolte e protette dei nostri ragazzi. L'unico linguaggio, per comprendere i propri figli, rimane l'alleanza etica che ogni parola autentica reclama.

J— Questa è la generazione più libera ma c'è qualcosa in questa idea di libertà che non è andata nel verso giusto. Cosa e perché?

L. Dalla Ragione – I temi della responsabilità e quello della libertà nei giovani sono messi alla dura prova ogni giorno, soprattutto nella scuola e nelle famiglie, le principali agenzie formative delle nuove generazioni. Continuamente, soprattutto nella fascia adolescenziale si oltrepassano confini etici, come se la libertà venisse confusa con una assenza di limiti. E sempre più spesso ci domandiamo, come fare per trasmettere alle nuove generazioni il senso del bene e quello del male, il giusto e lo sbagliato. Sempre più spesso, ci troviamo di fronte ad adolescenti che entrano in percorsi pericolosi, che sbagliano, ma che non sembrano imparare nulla dall'esperienza.

Tutto questo amplificato dall'uso dei social, fondamentale per